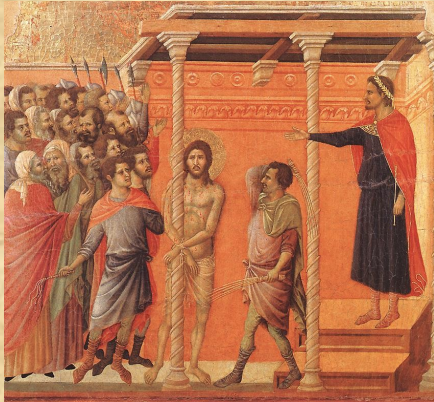


# Le origini della prospettiva

- La rappresentazione della profondità dello spazio nella pittura fu una delle grandi conquiste ad opera di alcuni artisti italiani tra il tardo Medioevo e l'inizio del Rinascimento. Il problema, che si era posto alla fine del Duecento, era nuovo, o almeno non era stato affrontato da molti secoli nell'Europa occidentale. Gli artisti non volevano più rappresentare figure o cose come una somma di forme distribuite sul piano, ma creare una connessione tra loro e inserirle in uno spazio che suggerisse l'illusione della profondità. Artisti come **Giotto**, **Duccio** e tanti altri concepirono lo spazio in modo tridimensionale; dopo le loro intuizioni e sperimentazioni, la rappresentazione degli ambienti come "contenitori profondi" diventò un'esigenza viva e una meta comune per i pittori del Trecento.



Nella *Flagellazione* di Duccio di Buoninsegna (1295, Siena) si può notare una profondità sensibile sottolineata dai travi del soffitto, dalla parete, dal podio a due gradini su cui si innalza Pilato. In particolare il podio permette di vedere come la configurazione dello spazio non segua regole geometriche infatti le linee laterali dei gradini non convergono.

Nell'*Ultima cena* di Giotto (1303-1305, Cappella degli Scrovegni, Padova) corpi e oggetti risultano disposti su piani differenti: la stanza in cui sono collocati Gesù e gli apostoli è rappresentata dall'esterno e non dall'interno, inoltre risulta efficace la disposizione degli apostoli attorno al tavolo, senza accavallamenti, grazie all'uso di un punto di vista di lato, leggermente rialzato e grazie all'assenza del piano frontale della struttura.



- Dalla fine del Duecento, le **scuole d' abaco** rappresentano uno dei pilastri per la società dell'epoca e in esse veniva insegnata la matematica a futuri mercanti, artigiani, artisti e architetti. I maestri d' abaco erano esperti delle arti del quadrivio e fra le loro competenze vi era anche la *perspectiva*, studiata in funzione della pratica di misurare con la vista. È proprio all'interno di queste scuole che venivano studiati i principali **trattati di ottica**, come l'*Ottica* di Euclide e l'opera teorica del matematico arabo Alhazen, in cui la vista è intesa come un atto razionale in cui l'intelletto distingue le grandezze e le distanze nella loro apparenza. Infatti sin dall'inizio del XIII secolo iniziarono a diffondersi in occidente i metodi derivati dalla trigonometria araba in particolare attraverso la Spagna islamica e la Sicilia di Federico II, ma soprattutto attraverso l'opera fondamentale di Leonardo Fibonacci a cui si deve l'inizio della fiorente tradizione abachista che fece di Firenze uno dei centri di studio più avanzati di Europa.
- Verso la fine del Trecento alcuni pittori iniziarono a disegnare le linee ortogonali al piano del quadro con un **punto di intersezione in comune**, quel punto che molto più tardi venne chiamato *punto di fuga principale*. In alcuni ambienti questa pratica diventò gradualmente una regola, detta *regola di convergenza*. La nascita di questa non è datata ma è sicuramente precedente al 1435, anno in cui l'Alberti scrisse il *De Pictura*. In realtà nel 1961 fu scoperto al Palatino a Roma, all'interno della *Casa di Augusto*, l'affresco della *Stanza delle maschere* (datato 38 a.C.) in cui si può scorgere l'utilizzo di un punto di fuga come unico punto di convergenza delle rette di profondità.

